

Gesù nel Getsemani, part., xilografia su legno di filo, 2016

Giovanni Dettori è nato a Sassari nel 1972 e risiede a Porto Torres. Nell'anno accademico 1998-1999 ha conseguito il Diploma di Decorazione presso l'Accademia di Belle Arti di Sassari. Nel 1999 ha partecipato ad uno stage d'incisione presso EXMA Cagliari con il maestro argentino Oscar Manesi.

Incisore e disegnatore, pratica l'attività calcografica dal 1998 ed opera con tutte le tecniche. Stampa in proprio. Dal 1998 ha allestito numerose personali e collettive.

Grazie all'incontro con Hiroaki Asahara, artista giapponese residente in Piemonte, ha appreso il metodo di creazione di carta tipica giapponese. Grazie a questa esperienza può realizzare la carta che utilizza per le sue stampe calcografiche e xilografiche.

«Giovanni Dettori possiede tecnica e sensibilità, alterna con sicurezza bianchi e neri, ombre fosche e fasci di luce; concilia le influenze della tradizione isolana, nell'accentuata caratterizzazione del personaggio, a quelle internazionali "globalizzanti", con la tentata spersonalizzazione della figura; sa mordere col carbone la carta così come col ferro il metallo ed il legno» (G. Schialvino, *Tratti e Ritratti*, Fogola Editore, 2007).

VIA CRUCIS

Xilografie di Giovanni Dettori

INAUGURAZIONE

Sabato 2 aprile 2022, ore 18

Presentazione di Gianfranco Schialvino

ORARI DI APERTURA

Venerdì: 16 - 19

Sabato e domenica: 9.30 - 13 / 16 - 19

In settimana su prenotazione

INFORMAZIONI

Museo Diocesano San Giovanni

Via Natta 36 - 14100 Asti

museo@sicdat.it - <http://museo.sicdat.it>

Facebook: museodiocesanoasti

Twitter: MUDIAsti

Instagram: museoasti

PRENOTAZIONI E VISITE GUIDATE

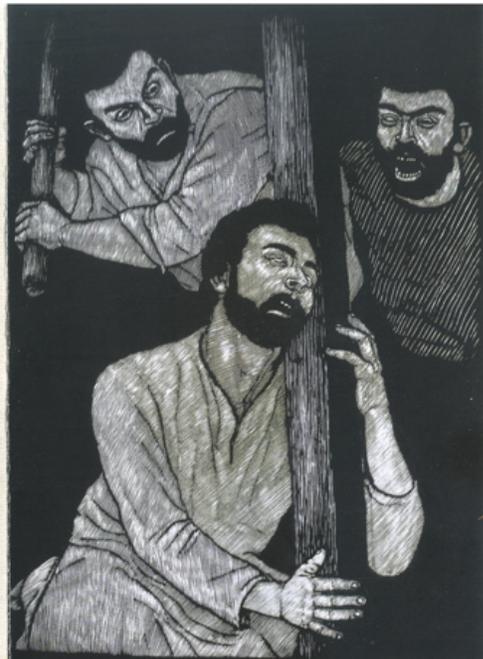
Diocesi di Asti

Via Carducci, 50 - 14100 Asti

Tel. 351.707.7031 - museo@sicdat.it

L'ingresso sarà con offerta libera
per tutta la durata dell'evento

CON IL PATROCINIO DI



VIA CRUCIS

Xilografie di Giovanni Dettori

2 APRILE - 15 MAGGIO 2022



MUSEO
DIOCESANO
SAN GIOVANNI

Affonda nelle radici di una terra antica e rude la Via Crucis barbaricina di Giovanni Dettori - "... alle porte, / schiuse al duolo, una madre in nere bende / sta grande e fiera in un pensier di morte"¹ -, ma si rivela, tuttavia e nello stesso tempo, tradizionale e contemporanea.

L'attualità è istintiva, nel pragmatismo dell'odore della terra, della campagna, della macchia in riva al mare, ora dolce ora acre, con cadenze dettate dall'ora scandita da un rintocco di campana che affonda nell'ordine dettato dal volgere del sole soltanto, e dal mutare delle stagioni.

Cristo sa di morire. È la parabola naturale di un ciclo vitale iniziato con le fatiche parole di Giovanni: «Et Verbum caro factum est»², che delineano il suo viaggio terreno da consumare con quell'«et abitavit in nobis», che implica l'accettazione della morte.

E solo chi vive in parallelo, pur lontano nel tempo ma unito nella sintonia, con il corso naturale delle cose («Ordinem naturae Deus instituit» recitava l'Aquinate), chi ha scelto di abitare la terra per evitare il cemento, fisico e morale, può oggi accostarsi a una vicenda dallo sfondo buio - il disegno è impostato sul netto contrasto bianco/nero del decoro grafico della Secessione Viennese e della britannica "Salomé" di Beardsley (anch'essa di fine Ottocento e di prospettiva giapponista) -, che racchiude in sé la tragedia della vita e della morte con cognizione di causa.

Di più, con la consapevolezza dell'immutabilità-implacabilità del destino, «Che giova ne le fata dar di cozzo?»³.



Gesù incontra le pie donne, xilografia su legno di filo, 2017



Gesù in croce, xilografia su legno di filo, 2018

È l'artista che pensa all'idea, alla sostanza, e non solamente al decoro - a imbiancare un sepolcro per attenuarne il lezzo -, l'artista che non si estranea dalla vita sociale, quella stessa cui magari non partecipa («Odi profanum vulgus, et arceo»⁴), il solo capace di rappresentare realisticamente, interpretandola attraverso le sue sensazioni, la storia della passione di Cristo, che è fatta di timore e di dolore, di disperazione e di morte, di speranza e di risurrezione. Di «ferrei ceppi avvinta»⁵, ma soprattutto di fede.

Una realtà oggettiva ma "normale", quasi ovvia è infatti la Via Crucis quotidiana di un uomo, di ogni uomo. Un'altra, ed in questo caso eccezionale, è la Via Crucis di

un Dio, di Dio, e il pittore ne deve non soltanto tener conto, ma metterla in risalto, ché, il Dio dei cristiani che soffre, muore e risorge, esce dall'ordine naturale delle cose per entrare in quello sovranaturale: e per saperla vedere c'è bisogno della fede, della "luce dello spirito".

Dettori ha guardato ai grandi maestri della storia della pittura, al Medioevo, al Cinquecento, al Manierismo, al Barocco. E ancora a quelli della xilografia sarda, Remo Branca, Mario Delitala, Stanislao Dessy.

Poi ha fatto di testa sua, mettendo al centro della scena un corpo e un volto, costruendogli attorno una scena di corpi e volti uguali. Lo ha raffigurato nudo e curvo, appesantito delle colpe di un mondo che lui solo ha dovuto espriare con la sofferenza e la morte; gli ha dato un colloquio diretto con chi, spettatore, lo guarderà e si sentirà in qualche modo coinvolto in questa situazione tragica. Anche per la trasposizione atemporale di quegli accadimenti - che oggi ci abituiamo a una sopraffazione ideologica, finanziaria, morale - da accettare come ineluttabile in nome della nostra farisaica estraneità, del nostro occasionale (ma altrettanto faticoso) non coinvolgimento.

Ha usato un tratto essenziale e "povero", una linea spessa e ruvida per stendere un segno stanco e disperato che sa di sangue e di dolore, dove il particolare affoga nella sensazione di caos e smarrimento che lo stravolgimento logico - Dio che muore - fa sì che i cieli si aprano e cadano i fulmini a squarciare il velo del tempio.

E con la forza dello scultore che dalla materia estrae l'immagine ha composto, frammisto e confuso quella storia con la nostra, di oggi, estranea ed amara, che non ricorda la tragedia che ha patito ieri e non la riconosce in chi oggi vi muore.

Gianfranco Schialvino

¹ Sebastiano Satta, *Cani da battaglia*, in *Canti del salto e della tanca*, Cagliari, 1924.

² *Vangelo secondo Giovanni* 1,14.

³ Dante Alighieri, *Inferno* IX, 97.

⁴ Orazio, *Odi* III, I, 1.

⁵ Sebastiano Satta, *Ai rapsodi sardi*, in *Canti del salto e della tanca*, Cagliari, 1924.